

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_EB1.pdf	20/02/2016	SAP	E Benzoni	Trascrizione	Diritto Dispositivo Mistico Religioso Thomas Yan

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

20 FEBBRAIO 2016
4° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

Elena Benzoni

Mi riallaccio ad una frase del testo di presentazione di questa mattina riferita al Dio come dispositivo che crea un ordine nella realtà, perché questo mi ha fatto venire in mente un libro che avevo letto qualche tempo fa: nell'agosto del 2015, il Domenicale, l'inserto del Sole 24 ore pubblicizzava un libro scritto da Yan Thomas dal titolo *Il valore delle cose*.²

Stamattina farò una breve riflessione sul diritto inteso come dispositivo di astrazione che crea una realtà e le conseguenze di questo.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² Y. Thomas, *Il valore delle cose*, Quodlibet, 2015.

Intanto avevo notato subito che la traduzione italiana del libro *Il valore delle cose* non tiene conto del titolo francese che invece è un po' più esteso, che è: *Il valore delle cose. Il diritto romano al di fuori/senza la religione*. Questa parte è stata completamente omessa nella traduzione italiana.

Yan Thomas è uno storico del diritto romano, deceduto nel 2008 e autore di saggi sulla finzione giuridica, sulla costruzione giuridica della natura sul soggetto di diritto e sulla proprietà; secondo me è importante tener conto di questa sua direzione.

Nel saggio *Il valore delle cose* l'autore esamina lo statuto conferito alle cose, fori, vie, teatri, basiliche, santuari, tombe, mura di cinta fino a tutti gli oggetti commerciabili attraverso le procedure che permettono di qualificarle e valutarle come beni.

La procedura di cui Thomas parla è definita come santuarizzazione delle cose inappropriabili, ciò significa che il sacro, il santo o il pubblico divengono categorie pienamente giuridiche escluse dal commercio e per contro, quindi per sottrazione, tutto ciò che non è santuarizzato diventa invece merce di scambio.

Cito brevemente tre passaggi dall'autore: «Perché appaia esplicitamente la loro natura giuridica di cose valutabili, appropriabili e disponibili è necessario che alcune tra esse siano state escluse dall'area della appropriazione e dello scambio, e quindi destinate agli dei o alla città. Una volta caratterizzate le cose patrimoniali a partire da quelle che non lo sono, e una volta descritto nel suo insieme questo dispositivo così complesso si tratta di comprendere l'idea stessa di una costituzione giuridica delle cose in generale». ³ «Non è irrilevante che l'inappropriabilità e l'inestimabilità di alcune cose non fosse fondata su una natura propria; il sacro, il religioso e il pubblico a Roma sono anche delle categorie pienamente giuridiche». ⁴ In questo senso non si fondano sulla considerazione delle cose in quanto tali, come di un'ontologia delle cose, bensì su procedure, espressioni formali di una volontà di produrre e di organizzare categorie, nelle quali e per mezzo delle quali si amministrano le cose.

L'ultimo passaggio di Yan Thomas è: «Immaginare, come hanno fatto alcuni romanisti neotomisti, che la loro natura di cose pubbliche fosse oggettiva e intrinseca, è un punto di vista che trascura l'essenziale del diritto romano e del diritto *tout court*: non era la natura stessa delle cose a parlare, era un magistrato che definiva limiti e servizi di quei luoghi perpetuamente inalienabili». ⁵

Questa ricostruzione dell'attribuzione di valore alle cose propriamente giuridica pone, a mio parere, il diritto come strumento di trasformazione del reale, evitando però di scivolare nell'idea del valore ontologico e metafisico insito nelle cose stesse.

Qui ci sarebbe ancora una citazione da fare di Yan Thomas, cerco di ridurla all'osso: «Per il diritto, come per tutti, una cosa sarebbe necessariamente una cosa e solo attraverso specializzazioni successive verrebbe introdotta la portata qualificante della parola ordinatrice di uno statuto, ma ogni ricerca inscritta in una prospettiva ontologica a partire dalla questione: 'Che cos'è una cosa?' bloccherebbe la possibilità di accedere alle cose del diritto o, piuttosto, al concetto di cosa che le coglie astrattamente» ⁶.

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

Fin qua ho avuto la sensazione che andasse tutto bene, nel senso che comunque si sta parlando di un prodotto squisitamente umano, quello che si sta facendo è una trasformazione accettabile, solo che ad un certo punto le cose cambiano e prendono un'altra direzione: perché come agisce questo diritto? È una macchina di astrazione che attraverso il medio linguistico produce un reale che è *fictio*.

Il reale prodotto dal diritto è l'esito di un atto linguistico performativo e qui c'è un chiaro riferimento secondo me alla teoria degli atti linguistici di Austin, gli scritti di Harvard del 1955, intitolati *How to do things with words*. Ricordo delle vecchie lezioni di filosofia che mi avevano affascinato moltissimo, soprattutto quest'idea che ci fossero degli atti performativi, attraverso cui accadevano effettivamente delle cose, ad esempio la formula matrimoniale detta sull'altare come atto perlocutorio.

Ad un certo punto Michele Spanò, che è il curatore del libro, pone questo diritto, che appunto produce un reale attraverso un atto linguistico, sullo stesso piano, sullo stesso registro delle parole magiche all'interno di un rituale.

Questo passaggio secondo me è una debolezza di pensiero: il diritto sarebbe perciò un dispositivo tipicamente e squisitamente umano che però necessita di una dimensione magica: ancora Spanò parla di «diritto come forma in cui riposa il mistero della giuridicità per creare una persona giuridica contrapposta alla persona naturale». ⁷ Questa è anche la tesi di Agamben che scrive la prefazione a questo libro, dove in effetti sostiene che Yan Thomas stesso criticava apertamente l'idea che il diritto potesse essere concepito secondo la formula già di Cicerone come *vitae institutio*, e che era animato da un'irriducibile diffidenza verso la concezione moderna del diritto che tende ostinatamente a confondere il piano del diritto e quello della vita, la persona giuridica e l'individuo naturale.

Yan Thomas alla fine mostra che la persona giuridica non può che essere concepita come un dispositivo formale che isola in ciascuno di noi, facendo astrazione da ciò che vi è in noi di irriducibilmente singolare, una personalità giuridica in cui non appare quasi nulla della nostra realtà fisica, psichica e sociale, poiché essa si riduce ad una sola funzione, la nostra capacità di detenere e esercitare i diritti.

Ho trovato il tema e il libro estremamente affascinanti, ma con una caduta, questa non risoluzione finale che ha bisogno di chiamare in causa una sorta di mistica all'interno della giuridicità.

Il titolo stesso della prefazione di Agamben, *Tra vita e diritto*, mi ricordava quello che il dottor Contri citava anche in passato di *Vita e pensiero*, la libreria dell'Università Cattolica, dove di fatto non è possibile che si attui la vita psichica come vita giuridica.

Maria Delia Contri

È un apporto sicuramente importante e sta nel filo dei miei pensieri quando dico che è pur sempre il pensiero che produce degli errori, non è la cultura: dobbiamo smetterla con questo pensiero che è la cultura che è cattiva e il pensiero è buono.

⁷ *Ibidem*.

È il pensiero che produce queste cose, è il pensiero che può produrre l'idea del padre fatto in un certo modo, che produce l'ideale così poi bisogna uccidere l'ideale, che viene eternizzato e diventa Dio.

È pur sempre il pensiero che produce questi enti – come la teoria della monosessualità – e poi se li ritrova tra i piedi.

Anch'io avevo letto lo scritto di Yan Thomas con questa storia della santuarizzazione: arrivi a dire che è il diritto stesso che produce la dimensione del sacro? Insomma, siamo ad un salto doppio carpiato; è pericolosissimo.

Il mistico, il religioso è un prodotto del pensiero, quindi non ha niente a che fare col magico, mentre tutti questi autori, compreso Agamben, indulgono in una sorta di necessità, invece di dire che è un errore.

Sembra esserci qualche cosa di mistico in questo, e che cosa fa il mistico? Tratta come naturali, come radicati nell'essere, quelli che sono dei prodotti.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright